

Orsini: «Rafforzare il bilancio Ue, nessun Paese può farcela da solo»

Nicoletta Picchio

«In un momento così complicato bisogna mettere al centro la competitività. Serve un bilancio Ue che pensi a salvare l'industria europea. Stati Uniti e Cina stanno giocando la partita e l'Europa sta facendo solo l'arbitro. Mi auguro e mi aspetto che la Commissione europea e il Consiglio abbiano molto a cuore questo problema, la concorrenza che arriva dalla Cina sta generando la deindustrializzazione dell'Europa e dell'Italia: il deficit commerciale europeo verso la Cina è di 376 miliardi, quello italiano 46 miliardi e cresce al ritmo di 14-16 all'anno».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parla in conferenza stampa da Bruxelles, dove è arrivato ieri, nella giornata del Consiglio Ue, proprio per illustrare le posizioni dell'industria italiana sui temi che riguardano la competitività dell'Europa e dell'Italia. Orsini si è incontrato con il commissario al Commercio, Maroš Šefčovič, e con il vice presidente della Commissione europea con delega alla Coesione, Raffaele Fitto.

«Nessuno può pensare di farcela da solo. Non è sufficiente neppure alla Germania investire 500 miliardi per rilanciare la crescita nazionale. Abbiamo bisogno che l'Europa sia tutta unita e che pensi alle industrie del futuro. Sul bilancio europeo noi saremmo per aggiungere, incrementarlo. Stiamo cercando anche di mappare le dipendenze nei confronti degli altri paesi, verso le quali ci dobbiamo proteggere. È necessaria una difesa e una politica industriale europea con una visione di lungo termine».

Tutti aspetti che il presidente di Confindustria ha approfondito nei suoi incontri, facendo presente di essere «molto preoccupato». Servono le «condizioni abilitanti», per fare impresa in Europa e in Italia. E l'atteggiamento europeo è dirimente, visto che molte regole che penalizzano la competitività provengono da Bruxelles.

C'è l'energia in primo luogo. «Il commissario Fitto ci ha detto che stanno lavorando intensamente al decreto bollette, siamo a una svolta positiva, ci auguriamo di averlo nei prossimi giorni, sarà un sollievo importante per i costi energetici del nostro paese». Altra questione, l'Ets: «era nato in modo positivo, ma è andato fuori scala. Oggi una tonnellata di CO2 arriva a costare 80-86 euro, per colpa della speculazione. Il meccanismo pesa soprattutto sulle aziende che usano molto gas, penso alla ceramica, alla carta, al vetro. Rischiano di essere spazzate via. Il distretto di Modena rischia di lasciare a casa 50mila persone per le regole europee. Va sospeso, serve responsabilità».

Un carico in più che aggrava la difficoltà delle nostre imprese di fronte alla concorrenza di Pechino. «È necessaria una difesa e una politica industriale europea. L'arrivo di prodotti cinesi a meno 30% di prezzo sta deindustrializzando l'Europa e l'Italia. Con il commissario Sefcovic abbiamo parlato di come affrontare questo tema, serve reciprocità. L'anno scorso abbiamo perso un milione di posti di lavoro, quest'anno si rischia di perderne altri due. Per mantenere l'industria servono soldi, risorse pubbliche per sostenere produzioni e la capacità di spesa dei cittadini», ha detto Orsini che da tempo insiste sulla necessità di un debito europeo per la nuova industria, per creare unicorni su intelligenza artificiale, satelliti, umanoidi. «Siamo preoccupati per il peso dei prodotti cinesi nella catena del valore europea. Si tratta di sapere quanto dei nostri prodotti proviene dalla Cina. Quei prodotti devono essere realizzati in Europa».

Quanto alla legge di bilancio «ho sentito Giorgetti, mi fa piacere che si pensi all'iperammortamento che sta funzionando», ha detto Orsini che ha sollecitato misure per l'aggregazione delle imprese più piccole e un piano che utilizzando le risorse dei fondi pensione o dei risparmi degli italiani possa rendere disponibili 20-25 miliardi all'anno per tre anni da destinare a crescita, scuola, sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA